



Tarocchino bolognese

Gruppo di lavoro per elaborazione del disciplinare:

Curatore: Lorenzo Cuppi - ricercatore, storico dell'Accademia del Tarocchino bolognese

Giulio Predieri - giornalista, fondatore dell'Accademia del Tarocchino bolognese

Lisa Prandstraller - ricercatrice, consigliera dell'Accademia del Tarocchino bolognese

Priya Sara Mathews - ricercatrice, consigliera dell'Accademia del Tarocchino bolognese

Alessandro Fantini - presidente dell'Accademia del Tarocchino bolognese

Presentazione

Bologna, tra le sue tante stranezze, vanta anche uno dei giochi di carte più complessi e difficili al mondo; a quasi sei secoli dall'apparizione, è il più antico d'Europa ancor oggi praticato (da uno sparuto lotto di irriducibili), conservando strutture e regole pressoché invariate.

La sua storia è suggestiva e travolgente. Un principe lucchese rifugiato a Bologna; carte al rogo in piazza San Petronio; un grossista di trionfi per gli Este; un barbiere ladro di tarocchi; nobildonne e canonici messi alla berlina in versi; icone di papi e papesse ridotte a satrapi; fantesche tramutate in fanti; teste che si sdoppiano; un violinista veneto malmenato e incarcerato; un traditore ungherese che rinnega il Sacro Romano Impero e si converte all'Islam in cambio del titolo regale. Ce n'è a sufficienza per stuzzicare anche i palati più indolenti. La stagione di maggior celebrità dei Tarocchi fu il Settecento quando erano giocati in molti paesi europei dalla Francia alla Russia, dalla Sicilia alla Scandinavia e il Tarocchino si conquistò l'appellativo di unico e vero Re. Chi, bazzicando per amore i giochi "briscolati", come il Bridge, i Trionfi ferraresi o il Maraffone romagnolo, avrà la fortuna di frequentarlo, resterà conquistato da quell'antica brillantezza che nel diletto del gioco è senza uguali.

Il Tarocchino è oggi per Bologna e circondario una di quelle piccole essenze che ancora compongono lo spirito di questa terra. Se un bolognese verace è anche un cultore del gioco delle carte, il Tarocchino rappresenta, al pari del dialetto, il mondo poetico; il Tressette e la Briscola, al pari dell'italiano, l'identità nazionale.

Ora i luoghi dove si gioca a carte lunghe sono rimasti pochi. Per tentare di salvare questo mansueto e ameno dinosauro da una lenta ma inevitabile estinzione, nel 1997 è nata l'Accademia del Tarocchino bolognese. Ispiratori ne sono stati il professor sir Michael Dummett, filosofo e docente di Logica a Oxford, e Francesco Guccini, agguerrito giocatore ("la mano di tarocchi che non sai mai giocare"), nonché benevolo presidente onorario.

Il mazzo del Tarocchino bolognese

Il mazzo del Tarocchino bolognese è composto da 62 carte suddivise in cinque semi: danari, coppe, spade, bastoni e trionfi. E' un gioco di risposta al seme, simile quindi al Tressette, e ancor più al Maraffone romagnolo, ai Trionfi ferraresi e al Bridge, ma a differenza di questi ultimi utilizza il quinto seme, cioè i trionfi, per tagliare quando non si ha da rispondere al seme giocato. Ha quasi infinite combinazioni e perdere o aggiudicarsi una carta può stravolgere il risultato finale. Ottocento, Mattazza, Millone, Terziglio e Centocinquanta sono i cinque giochi più diffusi con le carte lunghe.

Si tramanda solo verbalmente. "Coprirsi il Matto", "salvare il Bégato", "rompere Criccone", "strisciare trionfi", "far Sequenza" e "scavezzare la Grande" sono fra le frasi più ricorrenti quando si pratica il Tarocchino.

I quattro semi usuali, danari, coppe, spade e bastoni, sono composti di 10 carte ciascuno, 4 figure, Re, Regina, Cavallo, Fante, e 6 scartini o cartacce, 10, 9, 8, 7, 6 e Asso. Rispetto all'originario mazzo italiano di 52 carte sono state aggiunte le Regine e sono stati eliminati i 2, 3, 4 e 5 di ciascun seme. Il seme aggiuntivo, quello di Trionfi, è composto da 22 carte, il Matto e 21 Numeri: Angelo, Mondo, Sole, Luna, 16, 15, 14, 13, 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6, 5, quattro Mori e Bégato. I 21 Numeri hanno nel gioco la funzione del seme di briscola. Il Matto invece è una carta molto speciale del gioco: non prende e non viene presa. Il giocatore che l'ha ricevuta alla distribuzione, la gioca nel momento che

gli pare più opportuno mostrandola agli altri giocatori e riponendola poi fra le prese. È questa l'azione chiamata "coprirsi il Matto".

Angelo, Mondo, Bégato e Matto valgono cinque punti ciascuno e sono le sole carte che meritano il titolo di "Tarocchi" nel gioco.

Bégato e Matto, poi, per la loro eccezionale importanza nel conteggio della combinazione della Sequenza, sono chiamati "Contatori".

Storia del mazzo

Il mazzo del Tarocchino bolognese, come tutti gli altri mazzi di tarocchi da gioco ancora in uso (piemontese, siciliano, marsigliese, svizzero, francese e mazzi di area mitteleuropea), deriva da un originario mazzo di 78 carte a semi italiani (danari, coppe, spade ricurve, bastoni lunghi e lisci) con quattro figure (Re, Regina, Cavallo, Fante) e dieci carte numerali (da 10 ad Asso). A questi quattro semi di 14 carte ciascuno, per un totale di 56, si aggiungono i 22 trionfi che originariamente sono: Angelo del giudizio, Mondo, Sole, Luna, Stella, Saetta, Diavolo, Morte, Traditore, Tempo, Fortuna, Carro di trionfo, Giustizia, Fortezza, Temperanza, Amore, Papa, Imperatore, Imperatrice, Papessa, Bagattino e Matto.

Questo mazzo a sua volta era stato derivato, almeno negli anni '30 del Quattrocento, da quello originario arrivato in Europa a fine anni '60 del Trecento dal mondo arabo e chiamato in Italia "naibi", in Catalogna "naips" e in Castiglia "naipes", dall'arabo nā'ib "viceré". Tale mazzo, di cui un esemplare quasi completo quattrocentesco è custodito al museo Topkapi di Istanbul, aveva quattro semi (danari, coppe, scimitarre, mazze da polo) con tre figure e dieci carte numerali. Alla versione italiana di questo mazzo furono insomma aggiunte le quattro Regine e i 22 Trionfi per creare il mazzo originario di tarocchi.

Non più tardi della prima metà del Cinquecento l'originale mazzo di Tarocchi bolognesi perderà le carte numerali dal 2 al 5 di ogni seme riducendosi a 62 carte e diventando così "Tarocchino". Questa modifica, sull'onda della moda spagnola di ridurre i mazzi regolari da 52 carte, ha lo scopo di affrettare l'uso dei trionfi per tagliare un seme normale, così valorizzando la presenza delle 21 briscole del mazzo. Questo rapporto di $\frac{1}{3}$ fra briscole e carte normali è la differenza più sostanziale rispetto agli altri giochi di tarocchi, al Maraffone, ai Trionfi e al Bridge dove il rapporto è di $\frac{1}{4}$.

Il mazzo del Tarocchino bolognese è rimasto sorprendentemente simile a quello originariamente disegnato a Bologna tra fine Trecento (52 carte di seme) e inizio Quattrocento (Regine e Trionfi). La modifica più evidente è stata la trasformazione dei quattro Papi in Mori, causata da un famoso incidente diplomatico verificatosi nel 1725 sotto il legato pontificio Tommaso Ruffo di Bagnara. Alla seconda metà del Settecento risale l'altra più vistosa modifica, quella del passaggio dalle figure intere alle figure a due teste, che fra l'altro fu causa remota della trasformazione della Fantesca di danari in Fante.

Bibliografia essenziale sul gioco dei tarocchini bolognesi

Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. Gozzadini 140, 40v-55r, Spiegazione del Giuoco del Tarochino, a cura di V.M. Pedini, Bologna 1746.

Biblioteca della Fondazione Ca.Ris.Bo., ms. Ambrosini, cart. I, opuscolo 24, La Partita o Giuoco Bolognese del Tarocco. Regole e capitoli compilati da M. Gualandi, Bologna 1851. [Raffaël Bisteghi], Il giuoco pratico, Bologna 1753 (17602, 17743, 18194 18205). [Carlo Antonio Pisarri], Istruzioni necessarie per chi volesse imparare il giuoco dilettevole delli tarocchini di Bologna, Bologna 1754 (c. 17802, c. 18103).

Camillo Cavedoni, Lettera d'un dilettevole della partita a tarocchi ad un Amico desideroso d'apprendere un metodo facile per conteggiare colla massima sollecitudine li diversi giuochi, che in essa si apprendono, Bologna 1812 (18192). [Tommaso Verardini Prendiparte], Il Tarocco, ossia giuoco della partita, Bologna 1841 (18722, 19193).

Michael Dummett, The Game of Tarot from Ferrara to Salt Lake City, London 1980, 315-337.

Gian Franco Laghi, Il gioco dei tarocchi bolognesi, Bologna 1983.

Giampaolo Dossena, Giochi di carte italiani, Milano 1984, 136-147.

Dorino Scorzoni, "Ottocento nella tradizione bolognese", Pergioco 5 (1984/5-6), 24-26, 89-90.

Girolamo Zorli, Il tarocchino bolognese, Bologna 1992.

Michael Dummett, Il Mondo e l'Angelo, Napoli 1993, 217-239.

Lorenzo Cuppi, "Tarocchino bolognese. Due nuovi manoscritti scoperti e alcune osservazioni", The Playing-card 30 (2001-02) 79-91.186-192.

Michael Dummett-John McLeod, A History of Games Played with the Tarot Pack, I, Lampeter 2004, 257-314.